

MERCOLEDÌ XXXIII SETTIMANA T.O.

Ap 4,1-11

Io, Giovanni, ¹ vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». ²Subito fui preso dallo Spirito.

Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. ³Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. ⁴Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. ⁵Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. ⁶Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro.

⁷Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. ⁸I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».

⁹E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, ¹⁰i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».

Nella prima lettura di oggi vengono presentati i primi undici versetti del capitolo 4 dell'Apocalisse. Fin dalle prime battute si è trasportati in una dimensione che non è più di questa terra: «Subito fui preso dallo Spirito» (Ap 4,2), dice l'autore, e i suoi occhi, che si chiudono alle realtà materiali, si aprono subito sulle realtà celesti.

La prima cosa che colpisce lo sguardo del veggente è la figura di «un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto» (Ap 4,2). Il trono occupa insomma la parte centrale della scena. Questo fatto ci ricorda le visioni iniziali dei libri di Isaia e di Ezechiele. Entrambi questi profeti, all'inizio della loro vocazione, hanno avuto la visione di un trono e di uno che vi sta seduto. Il libro dell'Apocalisse, esattamente come i profeti già citati, si apre con la consapevolezza dell'universale signoria di Dio, la cui autorità domina sulla storia. Quello che il libro dell'Apocalisse ci dirà, da questo momento in poi, è uno svelamento completo della storia umana, considerata dal punto di vista di Dio, nel suo duplice sviluppo: la storia del mondo e la storia della Chiesa. Tale svelamento inizia con l'affermare che la storia dell'uomo, così tragica e così bella nello stesso tempo, ha un fulcro, un centro di gravitazione, e una direzione precisa verso cui si muove: è il trono di Dio collocato nel cielo.

Colui che è seduto sul trono non è descritto nelle sue fattezze, ma ci viene detto semplicemente che «era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina» (Ap 4,3), che sono delle pietre preziose capaci di rifrangere la luce nei suoi diversi colori. Colui che è seduto sul trono non ha una forma descrivibile, non ha contorni o fattezze delimitate: Egli è semplicemente *luce*, la luce che siede sul trono. Questa descrizione di Dio come pura luce si trova anche nella prima lettera di Giovanni: «Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna» (1Gv 1,5). Il trono collocato nel cielo è circondato dalla luce variegata dell'arcobaleno: «Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono» (Ap 4,3). Il riferimento all'arcobaleno non può che richiamare l'Antico Testamento, in Genesi 9, dove il diluvio che aveva distrutto la terra, e annientato tutte le creature, finisce con la comparsa di un arcobaleno nel cielo, simbolo della pace definitiva tra Dio e l'umanità. Il fatto che il trono di Dio sia circondato da un arcobaleno vuol dire che la signoria di Dio, con la sua infinita autorità e potenza, non ha progetti di rovina o di morte per l'uomo; al contrario, Egli vuole stabilire con l'umanità un'alleanza di pace: *il trono di Dio è circondato dall'arcobaleno, segno di una promessa di pace e di benevolenza che si presenta sotto l'aspetto specifico dell'alleanza.*

La visione continua con la descrizione di alcuni personaggi che compaiono nei pressi del trono: «Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo» (Ap 4,4). Le figure di questi anziani vanno inquadrare nel linguaggio dei simboli apocalittici. Il numero 24 infatti corrisponde a 12 + 12, cioè il numero dei patriarchi aggiunto al numero degli apostoli. Pertanto, la somma di questi numeri indica qui l'intero popolo dei salvati, un popolo nuovo, nel quale confluiscono i giusti di Israele e i membri della Chiesa che formano l'insieme del popolo cristiano. In sostanza, traducendo questa simbologia, possiamo dire che, davanti al trono di Dio, nella fase finale del suo cammino, c'è tutta l'umanità ormai rivestita di gloria, come si vede dal particolare delle «candide vesti» (ib.) indossate dai vegliardi. Il bianco simboleggia, infatti, la partecipazione alla risurrezione di Cristo, l'appartenenza alla sfera celeste.

La simbologia dei vegliardi ha ancora altri due particolari degni di attenzione: sono seduti e hanno delle corone sul capo (cfr. v. 4). Si tratta di due elementi che hanno lo stesso significato: *l'umanità ormai giunta alla sua meta celeste è associata al governo di Dio sull'universo.* I santi sono resi partecipi del potere di Dio su tutto ciò che esiste e il loro trono è collocato difatti presso il trono di Dio, un piccolo trono accanto al grande trono. L'umanità è quindi chiamata a partecipare alla gloria di Dio, alla sua signoria, al suo universale dominio. Il governo del mondo apparterrà a tutti coloro che si lasciano coinvolgere nei progetti di pace dell'arcobaleno che circonda il trono.

Raggiungere il trono e sedersi accanto al trono, inoltre, è la piena realizzazione della promessa che Cristo ha fatto ai suoi Apostoli, e in loro a tutto il popolo cristiano, di sedere su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (cfr. Mt 19,28). L'Apostolo Paolo annuncia ai Corinzi la stessa promessa: «Non sapete che i santi giudicheranno il mondo?» (1Cor 6,2). Lasciarsi coinvolgere nei progetti di Dio equivale a essere divinizzati, nella libera accoglienza della dignità di figli, la dignità più alta, il destino più stupendo che una creatura terrestre poteva immaginare. Il trono, quindi, rappresenta la figliolanza, il piccolo trono, accanto al grande trono, ossia la divinizzazione dell'uomo: l'obiettivo finale del progetto di Dio, *replicare nell'uomo l'immagine della sua gloriosa divinità*.

Il trono viene descritto, ancora come un luogo dal quale fuoriescono tuoni e lampi (cfr. Ap 4,5). Anche in questo caso abbiamo un riferimento all'Antico Testamento, Esodo 19, quando sul monte Sinai, dove solo Mosè può salire, Dio rivela se stesso. Egli si manifesta, infatti, con fenomeni teofanici quali i lampi, i tuoni, il terremoto, la nube che avvolge la cima del monte. Il veggente, qui, ritrova nell'immagine del trono la memoria dell'alleanza sinaitica, così come l'arcobaleno richiamava l'alleanza stabilita al tempo di Noè. Il trono di Dio è insomma la sintesi della storia della salvezza, perché dal cuore del Padre essa è scaturita come un dono d'amore per l'uomo.

La visione continua con la menzione di altri particolari: «ardevano davanti al trono sette lampade accese, che sono i sette spiriti di Dio» (Ap 4,5). Più avanti comparirà anche l'Agnello e la visione trinitaria di Dio si completerà: la Luce che siede sul trono è il Padre; l'Agnello è il Figlio fatto uomo, autore del mistero pasquale; le sette lampade rappresentano lo Spirito Santo. La memoria dell'alleanza sinaitica ritorna nella visione del «mare trasparente simile a cristallo» (Ap 4,6) che si estende davanti al trono. I settanta anziani, insieme a Mosè, vedono davanti al Dio di Israele un pavimento in lastre di zaffiro (cfr. Es 24,10) che ha il colore del cielo. Il mare trasparente indica che in Dio tutto è chiaro e lineare, privo di ambiguità e doppiezze. Così sono anche i suoi servi. Nella simbologia apocalittica il mare ha di solito una connotazione negativa perché dalla superficie non si vede cosa si agita nei fondali, e perciò è simbolo dell'ambiguità di Satana. Ma qui il mare è trasparente perché davanti al trono di Dio tutto è luce.

Dice ancora il veggente: «In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro» (Ap 4,6); i quattro esseri viventi, pieni di occhi, hanno delle forme che il veggente descrive così: «Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola» (Ap 4,7). Si tratta di

immagini simboliche, dietro le quali la Tradizione della Chiesa ha voluto vedere l'immagine dei quattro evangelisti. Ma più precisamente, calandoci dentro l'intenzione dell'autore, questi quattro esseri viventi rappresentano tutta la creazione, citata mediante quattro estremi: il leone, che è l'animale più forte tra gli animali selvatici; il vitello, che è l'animale più forte tra quelli domestici; l'aquila, che tra tutti i volatili è quello che vola più in alto; e infine l'uomo, che rappresenta in ogni senso il vertice della creazione. Dunque, dinanzi al trono non ci sono solo i ventiquattro anziani, cioè la totalità del popolo di Dio che ha raggiunto la sua meta nella gloria, ma ci sono anche *quattro termini* che rappresentano la totalità della creazione: *tutta la creazione sta davanti al trono di Dio per glorificarlo, così come gli esseri umani e gli angeli*. Dunque la creazione glorifica Dio inconsapevolmente, come un'opera d'arte glorifica il suo autore.

I vegliardi, invece, glorificano Dio con un gesto di grande significato: «gettano le loro corone davanti al trono» (Ap 4,10). Rinunciavano cioè a gloriarsi del potere divino a essi partecipato, riconoscendo che quella corona non è un possesso personale e distaccandosene volentieri. La loro beatitudine non consiste, infatti, nell'indossare una corona ma nell'essere vicini a Dio e al suo trono. La creazione materiale, dal canto suo, non è esclusa dal rinnovamento di tutte le cose, perché la nostra redenzione include anche la redenzione del creato. L'Apostolo Paolo, nella lettera ai Romani, afferma, infatti, che la creazione geme e aspetta il momento della nostra adozione definitiva, perché in quel momento sarà lei pure liberata dalla schiavitù del tempo che trascorre e dalla caducità (cfr. Rm 8,18-23).

Nella visione apocalittica, questi quattro esseri viventi, che rappresentano, come dicevamo, la creazione, «intorno e dentro sono costellati di occhi» (Ap 4,8). Nella simbologia apocalittica, gli occhi alludono alla sapienza. In altre parole, *nella creazione splende la sapienza di Dio*. La creazione non è, quindi, una realtà cieca, lasciata alle dinamiche del caso, ma è regolata da leggi intelligenti e luminose. Tutta la creazione è costellata di occhi; vale a dire: essa possiede una sua legge immanente ed è regolata in ogni sua parte da leggi perfette, sapientemente stabilite da Colui che ha fatto il mondo.

«I quattro esseri viventi [...] giorno e notte non cessano di ripetere: "Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!"» (Ap 4,8). La creazione stessa nel suo esistere è una continua, incessante lode, per coloro che sanno percepirla col discernimento della fede; dunque la creazione non soltanto non è cieca, perché piena di occhi, ossia sapientemente regolata nelle sue leggi immanenti, ma non è neppure muta, perché continuamente non cessa di ripetere: «"Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!"».